



Bhalobasa

MAGAZINE

filo diretto.....

Uganda e... d'intorni

Sono da poco rientrato da un viaggio in Uganda nel quale ho speso non poche delle mie energie fisiche ed emozionali ... e nonostante mi sia preventivamente vaccinato contro le principali malattie presenti in loco, il magico continente, con la sua forza ed i suoi colori, non mi ha esentato da quella che è la sua più ricorrente patologia ... "Il mal d'Africa"! Come ogni nostro viaggio (associazione Bhalobasa), anche questo aveva come finalità il prendere visione delle varie emergenze e priorità, nonché la verifica di progetti ed adozioni a distanza già in essere, con l'obiettivo finale di migliorare e possibilmente ottimizzare il tutto. Premetto che sono anche reduce da una precedente esperienza in Ecuador, fatta ad ottobre sempre con la nostra associazione che mi ha permesso di avere adesso anche un valido termine di paragone con cui poter così valutare in maniera più lucida e circostanziata questo mio ultimo viaggio. In Ecuador dovevamo cercarle le situazioni di elevato disagio, quelle importanti, quelle da dover prendere senz'altro in considerazione; in Uganda, nella periferia di Kampala (la capitale)... sembrava invece che fossero queste situazioni a venire incontro a noi, tante erano ... e quindi abbiamo fatto non poca fatica alla fine di tutto, a cercar quali fossero quelle da dover abbracciare in primis ed al contempo quali fossero invece le altre da dover, almeno temporaneamente, accantonare. In questi 15 giorni abbiamo viaggiato un po' per tutto il paese, in prevalenza a sud ... e le difficoltà che abbiamo trovato in questi nostri spostamenti, sono state sicuramente notevoli; infatti appena abbandonavamo la strada principale, quella che unisce l'Uganda al Kenia (la Kampala - Nairobi, tanto per intenderci), che già lasciava molto a desiderare con i suoi innumerevoli tratti sterrati e le frequentissime buche, ci trovavamo a percorrere delle "non-strade" fatte di terra rossa e fango che permettevano nella migliore delle ipotesi, di proseguire a passo d'uomo verso villaggi, scuole, orfanotrofi e progetti vari. Tutto



(Continua a pagina 2)

ciò faceva saltare subito all'occhio quali fossero, oltre alle evidenti necessità sanitarie ed alimentari, le altre emergenze primarie completamente trascurate dal governo... e cioè la realizzazione di infrastrutture atte a migliorare o almeno semplificare quelli che dovrebbero essere spostamenti finalizzati anche al commercio e quindi fonte almeno... di minimo sostentamento. In un paese in cui le risorse naturali sarebbero infinite, ciò che stride maggiormente è la mancanza di tutto, anche dell'acqua, che a scavare solo poco più di 15 metri, la si trova ad ettolitri... e spesso anche potabile; la mancanza poi di energia elettrica pressoché ovunque, quando invece sfruttando anche solo minimamente la potenza dell'acqua del lago Vittoria e di altri bacini naturali, la luce del sole ed altre risorse naturali, il problema potrebbe essere risolto, almeno in larga parte. Invece la lunga mano degli occidentali, con innanzi a tutti i "gloriosi americani", ha fatto sì che per ora questo splendido paese equatoriale sia dimenticato anche dal punto di vista delle legittime necessità... legate ovviamente a doppia mandata con il rispetto dei diritti umani, ma lo si ricordi assai di più quando si tratta di sfruttamento di risorse, di discariche di ogni tipo e di assai frequenti ingerenze politiche. E' ricordato molto spesso anche dalle

multinazionali che si occupano di comunicazione e telefonia, infatti (da non credere) in tutto il paese, foresta pluviale e villaggi sperduti compresi, esiste una copertura di segnale per i telefoni cellulari... pressoché completa, totale.... e di gran lunga superiore

quindi... a quella di qualsiasi altro paese della nostra cara vecchia Europa! Tirando le somme, allora... che cosa rimane oltre alle innumerevoli frustrazioni? Rimangono sicuramente gli occhi grandi di quelle migliaia di bambini che non aspettano altro se non ... un gesto di speranza, di giustizia... e poi rimane una gran voglia di cambiare le cose, di sovvertire questi insani equilibri, di ridare un po' di dignità ed un futuro ad un popolo fiero, un popolo che nonostante tutto sorride, "ci sorride", a noi che, con tanta tanta vergogna, tentiamo di riportare una goccia, una goccia soltanto, di tutto ciò che è stato loro maledettamente sottratto... da persone, che ahimè... tremendamente ci somigliano! Andiamo avanti... insieme!



Costruire insieme



Ci incontreremo a **Forcoli il 2 dicembre per il consueto incontro annuale**. Verranno inviati gli inviti nei prossimi giorni, vi invitiamo ad essere presenti per stare insieme e contribuire alla realizzazione del progetto collegato. Il 9 giugno eravamo davvero tanti alla cena ad assaporare le pietanze afro-indiane che la nostra cucina, ormai specializzata, ha saputo prepararci.

Il ricavato della serata è stato devoluto per la costruzione dell'**ostello per gli studenti nel villaggio di Tuguri in Burkina Faso**. Il Burkina è una delle ultime frontiere del Bhalobasa. E' un paese poverissimo a cui stiamo cercando di portare aiuto rispettando le caratteristiche della popolazione locale e con le modalità che hanno sempre caratterizzato in questi anni l'operato della nostra Associazione

SAPPIATELO

*SAPPIATELO SOVRANI E VASSALLI,
EMINENZE E MENDICANTI,
NESSUNO AVRA' DIRITTO AL SUPERFLUO,
FINCHE' UNO SOLO MANCHERA' DEL
NECESSARIO.*

Salvador Diaz Miron.



Il MappaMondo

Notizie e fatti dai paesi dove andiamo e da quelli in cui andremo

Lo stupore ed il silenzio

Cercando qualcosa da leggere sul posto dove stavo per andare, comprai due mesi fa: *La città della gioia*. La lettura del racconto di La-pierre fu l'inizio di un viaggio dapprima immaginario e poi vissuto, ma che nei due aspetti conservava la sua caratteristica peculiare: intriso di situazioni al limite della realtà per noi occidentali. Situazioni al limite delle possibilità umane.

Calcutta in realtà è cambiata molto dagli anni in cui viene raccontata nel libro, ma per noi ogni cosa era fonte di stupore. La sera del nostro arrivo, sulla macchina che ci portava dall'aeroporto alla missione, regnava il silenzio. Le parole erano state sopraffatte dalla curiosità di vedere cosa si celava nella penombra che ci circondava. Ma a differenza di altri viaggi, non ci sono stati scambi di opinioni, solo sguardi attoniti nel vedere che quelle baracche erano veramente delle case per qualcuno e che quelle ombre distese ovunque erano persone addormentate...

Nei giorni successivi ci fu la conferma: a Calcutta la vita si vive in strada. La gente dorme buttata sul marciapiede, si lava alle "fontane", espone la propria merce su qualche banchetto e soprattutto trascina i rikshaw. Questo lavoro, diffusissimo tra i più poveri, è una delle cose che più colpisce: i carretti tirati da uomini magrissimi spesso scalzi e con vestiti logori è un'immagine che non ha smesso di colpirci per tutto il nostro sog-



giorno, e quel mezzo è al contempo la loro tortura e la loro unica speranza di sopravvivenza.

Fuori dalla città i villaggi ci sono sembrati un posto felice, lontani dalla confusione e dal degrado, qui tutti hanno perlomeno un tetto sotto cui dormire; questa realtà però è periodicamente sconvolta dai monsoni o dalle carestie che costringono migliaia di profughi a cercare "fortuna" in città.

L'India è al contempo un posto ricchissimo di culture, tradizioni, lingue e religioni: nel giro di pochi chilometri si trovano lingue con alfabeti diversi, modi di salutare e tradizioni particolari e soprattutto un senso del sacro che con le sue innumerevoli forme influenza la vita di ognuno. I loro splendidi abiti sono un risplendere di colori e anche i più piccoli hanno spesso le decorazioni tradizionali.

La nostra accoglienza ovunque è stata sempre una grande festa: i bimbi organizzavano per noi dei piccoli spettacoli e poi ci chiedevano di giocare e ballare con loro; con un'umidità del 98% questo implicava spesso degli immensi bagni di sudore ma la gioia alla fine cancellava tutto il resto. Le famiglie facevano a gara per ospitarci e ognuna ci offriva qualcosa da mangiare, probabilmente rinunciando al loro stesso pasto, ma guai a rifiutare: la nostra presenza lì era una gioia e un onore per loro e andava festeggiata.

Questa esperienza ci ha dato modo di conoscere delle persone che percorrono veramente la strada indicata da madre Teresa, che lavorano con dedizione per gli ultimi della terra e che insegnano ai poveri ad aiutare i poverissimi; l'augurio per questa terra è quello di risollevarsi dall'indigenza mantenendo però sempre la loro cultura e diventare così un modello di convivenza pacifica tra religioni e culture.



La nostra Africa

Quello di questo agosto in Uganda è stato un viaggio diverso, bellissimo. Abbiamo visto con i nostri occhi il frutto della cooperazione fra Don Armando e Father Kato, i progetti in attivo, le adozioni a distanza, la costruzione di aule, dormitori, le cliniche...Abbiamo portato il materiale raccolto (veramente tanto), abbiamo visto, fotografato per potere raccontare e far capire un altro mondo a chi è rimasto qua.

Abbiamo conosciuto la nostra bimba adottata a distanza, Rehema, che ormai è una donna! che gioia...e che emozioni...grazie Africa per essere così maestosa e così immensa. Abbiamo ancora nelle orecchie le voci e i canti dei bambini, i loro ritmati balletti di benvenuto e accoglienza, la musica, i loro occhi che scrutano...così



grandi e indescrivibili. Perché Africa...sei così bella...che fai male?!? grazie Bhalobasa per averci fatto vivere un sogno ad occhi aperti. E' stato bello vedere con i propri occhi...quello che si è sognato con il cuore.

E dopo quello che abbiamo vissuto, tornati alle nostre case, viene spontanea la riflessione sui valori della nostra vita, sulle necessità effettive e le cose veramente importanti, sulle piccole gioie di ogni giorno, sulla fortuna capitataci che spesso sembra scontata.

Viene spontanea la riflessione critica sulla politica della ricchezza di questo mondo: larga parte della comunità internazionale si accorge del dramma che quotidianamente si consuma in Africa

solo di tanto in tanto e per poco. Ma i problemi a cui rimaniamo spesso indifferenti sono grandi. E quando li vedi con i tuoi stessi occhi, ti rendi conto delle "differenze" delle condizioni di vita...: da una parte un piccolo gruppo di ricchi che ha quasi tutto, dall'altra moltitudini di poveri che hanno poco o nulla...da un lato mezzi di sussistenza, nutrimento, speranza, salute e vita, dall'altro povertà, miseria, malattie, carestie e mortalità, un mondo di privilegi da un lato, un mondo di privazione dall'altro...i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri.

Ma sappiamo che la fatalità della carestia e della morte non esiste. Niente "giustifica" l'ineguaglianza vissuta dagli esseri umani. E' una situazione immorale, inaccettabile per qualsiasi coscienza degna di questo nome.

Strappare alla sofferenza milioni di nostri contemporanei è una sfida sociale e politica, è una grande missione che riempie cervello e sentimento. L'Africa è una prova dura, arriva dritta all'altezza del cuore. Lì tutto è incredibilmente grande, tutto è epico. Lì la vita grida. E' il rumore di qui che spesso ci impedisce di ascoltare, di capire. Ci stanno chiamando. Alcuni, sono andati là per vedere, per capire. Ma anche da qui si può fare molto. Si può fare di più perché quello che per noi è poco per loro è il solo mezzo per andare avanti.

Al ritorno dal viaggio è stata dura tornare alla nostra "agiata" routine quotidiana...quello che succede dentro sé stessi viene fuori attivando le risorse per poter far qualcosa di veramente concreto per questa terra che ti rapisce il cuore e l'anima...

E' vero non potremo risolvere tutti i problemi di un continente così complesso ma nel nostro piccolo, ognuno di noi, con la propria famiglia, può fare veramente tanto anche con poco...

Grazie, grazie Africa torneremo... prima o poi torneremoooooo...

Se Solo

Un giorno degli ultimi un quotidiano nazionale riportavano la seguente notizia:

"una bambina nello stato del Bengala in India si è suicidata perché la madre non ha i soldi per comprargli la merenda."

La merenda sarebbe costata 2 rupie, l'equivalente di 10 centesimi di euro. La notizia era riportata in un trafiletto a pagina 24 dello stesso giornale. Il Bengala è lo stato in cui il Bhalobasa effettua i suoi viaggi e dove, quindi, vengono adottati i nostri bambini.

La notizia ci ha, ancora una volta, fatto sprofondare in quello stato che ormai conosciamo così bene fatto di impotenza, rabbia, dolore e frustrazione.

Se solo fosse rientrata nelle liste dei bambini da adottare oggi forse sarebbe viva, qualcuno quella merenda gliela avrebbe data.

Se solo uno dei tanti 10 centesimi che non raccogliamo più quando li troviamo lungo la strada fosse, per miracolo, volato nelle mani di quella madre forse sarebbe viva..

Se solo la notizia fosse messa in prima pagina invece che a pagina 24 e se solo se ne parlasse in televisione oggi qualcuno in più conoscerebbe questi drammi e forse si eviterebbero altre morti analoghe.

Se solo ci fermassimo tutti insieme per alcuni minuti a pensare a lei, ai motivi per cui una madre non ha 10 centesimi da dare alla figlia per comprarsi la merenda forse riusciremo in qualche modo a farla rivivere.

Se solo quella bimba fosse ancora viva e potesse chiederci personalmente il diritto alla sua merenda.....

Se solo ci sforzassimo di cambiare un po' tutto e un po' tutti Se solo.....



Leggere l'Africa

‘Non sono coraggioso, tutt’altro. Ho paura. Ma non riesco a fare diversamente. Non ho neanche l’impressione di compiere il mio dovere. E’ più una specie di riflesso condizionato, per rispetto delle buone maniere, perché così ci si comporta in una società civile. Si chiede scusa quando si urta qualcuno per sbaglio, si dice grazie e arrivederci al negoziante, si apre la porta alle donne, si aiutano i ciechi ad attraversare la strada, si saluta prima di ordinare una birra, ci si alza in metro per lasciare il posto a una signora anziana, si vota anche se nessun candidato ci piace, e quando si è testimoni di un crimine, si va alla polizia perché indaghi e faccia giustizia. No, cara, non sono coraggioso, cerco solo di camminare dritto, e qui, non è facile.’

Valcourt giornalista canadese si reca in Ruanda nell’agosto del ’94 poco prima che cominci il massacro dei tutsi ad opera degli hutu. Vorrebbe fare un reportage sull’aids e per questo gira gli ospedali privi di medicine anche grazie ai piani di ‘adeguamento strutturale’ imposti da FMI e Banca Mondiale. Conosce la gente del posto, hutu e tutsi, che un tempo vivevano in pace e viene travolto dall’amore per la vita di questo paese in cui si muore come mosche. Si innamora di una donna che rappresenta il simbolo di questo

paese perché di origine hutu ma di fattezze tutsi. Vede amici fatti a pezzi, amiche stuprate da squadroni di miliziani e mutilate a colpi di machete, vede soprattutto le connivenze delle istituzioni, le responsabilità del ceto dirigente e la scandalosa assenza delle organizzazioni internazionali. Diventa testimone della follia del genocidio e, anche per questo, ‘sceglie’ il Ruanda come propria Patria.

Una domenica in piscina a Kigali.

Gil Courtemanche

Ed. Feltrinelli.

DOMANDE

“Ricordate la faccia dell’uomo più povero e più debole che abbiate mai visto, e chiedetevi se ciò che state contemplando di attuare avrà per lui una qualche utilità. Ne guadagnerà qualcosa? Gli restituirà una qualche forma di controllo sulla sua vita e sul suo destino? In altre parole, condurrà alla fiducia in se stessi i milioni di affamati e quelli che stanno morendo spiritualmente di fame?

Ed allora vedrete i vostri dubbi, e voi stessi, dissolversi”.

Mahatma Gandhi..

La Segreteria Informa

Sono sempre, purtroppo, all'ordine del giorno casi di bambini che vengono tolti dalle scuole dalle loro famiglie. La famiglia adottiva si vede, in questi casi, recapitare a casa una nuova foto con un bambino che sostituisce il precedente. Sono situazioni spiacevoli soprattutto perché dietro a questa prassi ci sono i soliti motivi di povertà estrema che "costringono" alcune famiglie a togliere i bambini dalle scuole in quanto più utili a casa. Un caso emblematico che determina queste situazioni si verifica quando il padre è costretto ad andare a lavorare in una risaia più lontana. Questo determina la necessità di far diventare il bambino capo famiglia e quindi di farlo tornare a casa. Sarà nostro impegno nei prossimi mesi far sì che queste spiacevoli situazioni vengano ridotte il più possibile per permettere a tutti i bambini adottati di finire il loro corso di studi senza essere gravati di impegni più adatti ai grandi.

STIAMO RACCOGLIENDO

Materiale sanitario (garze, cerotti, bende, stetoscopio, apparecchi per misurare la pressione, siringhe usa e getta, guanti monouso, aghi a farfalla, shampoo contro i pidocchi, antibiotici a largo spettro, collirio, sciroppo per bambini, medicinali contro scabbia ed altre malattie della pelle)

I medicinali raccolti verranno portati dai nostri volontari nei prossimi viaggi in India Uganda Burkina.

Chi possiede od è in grado di fornirci qualcosa del suddetto materiale può contattarci presso la nostra segreteria.

Grazie.

I VIAGGI DEL BHALOBASA



Ecco le date dei prossimi viaggi

India dal 06/01/2008 al 20/01/2008

Burkina dal 07/01/2008 al 21/01/2008

Ecuador dal 12/11/2007 al 17/11/2007

Chi ha voglia di conoscere il vero volto di questi paesi e vivere una significativa esperienza di condivisione e solidarietà ci contattino e si mettano in nota.

Viaggi di Verifica

India dal 20/12/2007 al 06/01/2008

Uganda dicembre 2007

Burkina dal 20/03/2008 al 30/03/2008

La segreteria del Bhalobasa

E' aperta tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 18.00 alle 19,30 ed il mercoledì dalle 21,30 alle 23.00 in Via Gramsci 23 a Perignano presso l'a Bottega della Solidarietà.

Telefono 0587/616143

Fax 0587 618925

www.bhalobasa.it

e-mail segreteria@bhalobasa.it

c/c postale n° 14320568

c/c bancario n. 51835 presso la cassa di risparmio di Volterra Perignano ABI 6370 CAB 25267.